

CLEMENTE MAGLIETTA



Napoli, 22 febbraio 1910 – Anacapri, Napoli, 10 ottobre 1993



Di famiglia benestante, nel 1924-27 studia al Collegio Militare della Nunziatella di Napoli.



Si iscrive alla facoltà di giurisprudenza seguendo le orme del padre avvocato. Nel 1930, all'Università, assieme ad altri studenti come Giovanni Pugliese Carratelli e Aldo Romano, dà vita al foglio antifascista «Più avanti». Con Vito Nunziante, contestando un discorso del rettore, dà il via a una rissa con militi fascisti, che si conclude con la cacciata di questi ultimi dall'Università. A seguito di questo episodio, Maglietta e Nunziante sono contattati da Eugenio Reale, e accettano di aderire alla Federazione giovanile del Partito Comunista e di organizzare e reclutare altri giovani.

Il suo attivismo è tale da attirare troppa attenzione dalla polizia politica che, però, lascia liberi lui ed altri quadri in vista – come Luigi Mazzella e Alessandro (Sacha) Wigdorcik – in funzione di «specchietti per le allodole». Il partito dispone, allora, che rimangano in disparte ed espatriino rapidamente. Nell'autunno del 1931, Maglietta, Mazzella e Wigdorcik, con Giuliano e Maria Vittoria Bonfante, espatriano clandestinamente per raggiungere Parigi. Solo Maglietta, però, resisterà nell'emigrazione diventando funzionario e inviato del Partito. Gli altri rientreranno dopo poco.



Con il centro estero del PCd'I, inizia la sua attività con alcune missioni in Italia, nell'ottobre del '31, nel gennaio, febbraio, marzo e aprile del '32 con diversi incarichi tra Campania, Umbria e Abruzzo. Già schedato nel Casellario Politico Centrale, nel mese di aprile del 1932 è segnalato a L'Aquila, il 12 aprile è arrestato a Pescara. Deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il 22 maggio del 1933 è condannato a 8 anni di reclusione e rinchiuso nel penitenziario di Castelfranco Emilia, dove «alle buone esortazioni di un familiare perché si comporti meglio con le autorità risponde con alterigia di non accettare consigli del genere».

Nell'aprile del 1935 beneficia di un indulto e viene scarcerato. Sottoposto a libertà vigilata, torna a Napoli e vi rimane per oltre un anno. Il 15 settembre 1936 la Prefettura del capoluogo campano comunica alla Direzione generale di PS di Roma di averne perso le tracce. Il 9 ottobre la stessa Prefettura di Napoli lo segnala a Parigi, dove Maglietta è emigrato clandestinamente. Da qui, nel 1937, passa in Spagna per unirsi alla lotta contro le forze franchiste. In una lettera ai suoi del 29 maggio 1937 scrive: «I momenti sono duri: o ci si salva o si è sommersi. Guardati intorno, tutto è scosso, tutto precipita. Non c'è che una forza al mondo che possa salvare la baracca e questa forza siamo noi, voi, tutti». E ancora il 16 giugno 1937: «La libertà non è un nome, bisogna per essa saper dare la vita».

Arruolato il 24 giugno nel 1° battaglione della Brigata Garibaldi con lo pseudonimo di *Mario Pagano* - illuminista napoletano protagonista della Repubblica partenopea del 1799, condannato a morte dalla restaurazione borbonica - ne diviene Commissario politico aggiunto insieme a Luciano Penello - alias Barison, o Luciano Borsaro, o Grandi, o Oliva - che poi sarà comandante partigiano nelle valli dell'Ossola. Combatte sui fronti aragonesi, da Farlete a Fuentes de Ebro, a Belchite e in numerose azioni minori. Ferito gravemente a una gamba durante una missione ad Esplús, presso Quinto. In ospedale, con successivi aggravamenti passa da Lérida a Tarragona, di qui alla Cruz Roja di Barcellona e poi a Mataró. Respinto alla frontiera francese per un imbarco verso il Messico, compie la ritirata con il battaglione fino alla frontiera francese.

Il 7 febbraio 1939 - viene espatriato in Francia insieme alle Brigate internazionali. Internato in tutti i campi di concentramento ad Argelès, Agde (dopo una permanenza sulla nave ospedale Marechal Lyautey che stazionava a largo di Port Vendres per una operazione), Saint Cyprien, Gurs, ancora Argelès, Mont-Louis e Vernet. Rientra in Italia, in gruppo, il 21 settembre 1941 ed è consegnato alle autorità italiane, che lo confinano alla Casa del lavoro di Venezia alla Giudecca. Rientra a Napoli per numerose operazioni alle gambe, che lo lasciano comunque invalido. Inviato al confino, a Summonte in provincia di Avellino, dove rimane fino all'agosto del 1943.

Torna a Napoli dopo le Quattro Giornate, e lavora alla riorganizzazione della Federazione comunista. È segretario della Camera del Lavoro di Napoli dal 1944 al 1955. A ottobre è nominato membro del comitato federale napoletano del Partito comunista.

Nel gennaio del 1945, durante il congresso delle organizzazioni sindacali dell'Italia liberata, entra a far parte del direttivo della CGIL, quindi - in un secondo momento - anche dell'esecutivo. Primo segretario della CGIL di Napoli nel dopoguerra, viene eletto nelle file del suo partito alla Camera dei deputati dalla I alla III legislatura, dal 1948 al 1963.



Nel 1963 esce dal PCI, rientrandovi dopo molti anni. Impiegato e poi dirigente dei Magazzini Generali nel Porto di Napoli, ne organizza l'ufficio studi. Collabora a giornali e riviste economiche.

Vicepresidente dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna (AICVAS) e membro del direttivo dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA), nel 1964 è anche socio fondatore e vice presidente

dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, con Vera Lombardi, Pasquale Schiano, Mario Palermo, ed altri antifascisti.

Gli è stata dedicata una via a Napoli, nel quartiere Ponticelli.
